

RECENSIONI

María Dolores RAMOS PALOMO, Milagros LEÓN VEGAS, Víctor J. ORTEGA MUÑOZ, Sergio Blanco FAJARDO (A CURA DI) | *Mujeres Iberoamericanas y derechos humanos. Experiencias feministas, acción política y exilios*, Sevilla, Athenaica, Ediciones Universitarias, 2017, pp. 395.

Quest'anno (2017) l'8 marzo è stato segnato da un evento globale: con lo slogan "Non una di meno" si è svolta in Italia e in altri 40 paesi una manifestazione sulla scia del movimento delle donne argentine *NiUnaMenos*. Alla sua nascita ufficiale con la manifestazione del 3 giugno del 2015 quest'ultimo chiedeva da 80 città al proprio governo di monitorare e di prendere misure legali contro la violenza di genere e il femminicidio.

La manifestazione lanciata in Italia quest'anno, con contenuti legati anche al sempre maggior precariato nel quale vengono lasciate le donne, ormai progressivamente sempre più abbandonate ai compiti domestici e di cura, è stata vista come il nuovo effetto di una recente globalizzazione. Questo libro mostra come molte donne della penisola iberica alla ricerca della propria emancipazione, liberazione e del cambiamento sociale sono entrate in contatto tra loro in America Latina, in Spagna o, sperimentando l'esilio, in Francia e altrove dove hanno avuto occasione di creare reti globali molto prima del fenomeno della globalizzazione odierna. Il libro, presenta articoli di studiosi e studiose argentine, colombiane, cilene, messicane e spagnole che potrebbero sembrare eclettici nel loro insieme ma che un filo rosso tiene insieme: le esperienze femministe vissute e agite in diversi paesi da donne di lingua francese, portoghese e spagnola nel secolo scorso.

Il volume si divide in tre parti. Nella prima sono raccolti quattro saggi su cittadinanza e movimenti sociali delle donne in America Latina. Gloria Estela Bonilla Vélez da una parte e María Teresa Vera Balanza insieme ad Anselmo Ramos Ruiz dall'altra affrontano il tema di questi movimenti in America Latina e del ruolo delle nuove tecnologie di comunicazione usate nell'orga-



nizzazione dei movimenti. Due casi argentini sono trattati rispettivamente da Sandra Salomé Fernández Vázquez, con il tema della costruzione di un'agenda politica a partire dal 1986 tramite gli *Encuentros Nacionales de Mujeres* e da Cecilia Lagunas assieme a Nélide Bonaccorsi che discutono invece del ruolo delle donne intellettuali nelle università argentine negli ultimi trenta anni.

La seconda sezione del libro parla di luci ed ombre della costruzione del femminismo nell'America iberica con cinque saggi. Rosa Maria Ballesteros García descrive l'esperienza del femminismo "bem comportado" di Ana de Castro Osório (1782-1935) in Portogallo e delle sue relazioni con la massoneria. Il secondo saggio di Rosa María Spinoza Arcocha si articola sul rapporto tra femminismo e femministe in Messico (1915-1932) e sul rapporto tra concetto di razza, che allora era inteso come una «fusione dei concetti di popolo, cultura, civilizzazione e costumi», e quello di nazionalità. Seguono due articoli sulla storia recente dell'Argentina. Eva Rodríguez Agüero tratta del rapporto tra le femministe e le sinistre che emerge dalla rivista *Crisis* (1973-1976), una rivista che catalizzava le preoccupazioni dominanti degli intellettuali della sinistra. Ne segue un'analisi delle maniere con le quali si classificavano il femminismo e la subordinazione femminile. Il saggio è completato dall'analisi sulla realtà sociale dell'Argentina descritta da Alejandra Ciriza e Laura Rodríguez Agüero che esaminano l'ideologia patriarcale che dominava la violenza sessuale esercitata contro i dissidenti e le dissidenti politiche a Mendoza durante la dittatura tra il 1972 e il 1979. L'elogio pubblico della morale, del ruolo della famiglia e del buon costume predicata dal governo andava di pari passo con la violenza sessuale usata per annichilire gli e le avversarie politiche. La violenza sessuale e la sottrazione dei figli dei dissidenti, praticate sistematicamente, venivano giustificate assimilando la dissidenza alla criminalità e classificando le idee di emancipazione e liberazione femminile come forme di devianza da eradicare. In questo quadro lo stupro sistematico delle prigioniere prima di farle sparire era considerato come un giusto bottino di guerra su un gruppo di vinti. Infine l'articolo di Rosana Paula Rodríguez compara le strategie femministe in Spagna e Argentina per il diritto all'aborto ed evidenzia l'importanza delle relazioni transnazionali tra attiviste per raggiungere strategie efficaci.

L'ultima sezione è composta di sette articoli su emigrazione, lotta al fascismo ed esilio. Il primo saggio è dedicato alla tratta delle bianche dalla Spagna verso Buenos Aires (1880-1936). La difficoltà di lavorare con i dati sfuggitivi che caratterizzano la clandestinità dei viaggi di queste donne verso l'Argentina non impediscono a Jordi Luengo López di descrivere la compia-

cenza nei confronti di questa tratta organizzata da reti postribolari (Lopez 2017: 247-248) nella quale le donne spagnole migranti venivano ingannate sulle reali possibilità di lavoro nel luogo di arrivo e, sopraggiunte in Argentina, venivano incamminate o obbligate alla prostituzione.

Verónica Oikión Solano descrive il ruolo catalizzante del *Frente Único pro Derechos de la Mujer* in Messico dopo il 1935 che, riunendo 25 organizzazioni di diversi orientamenti ideologici, ebbe un grande peso nel favorire le reti politiche di donne in Messico anche se le sue rappresentanti allora non avevano diritti di cittadinanza. Nella lotta congiunta contro il fascismo le donne spagnole e quelle messicane condivisero un linguaggio e alcuni obiettivi comuni basati sulla difesa della democrazia e i diritti politici e sociali delle donne.

Gli articoli sugli esili politici delle donne spagnole nel periodo franchista mostrano come le attività di solidarietà femminile che si attivarono in molti paesi favorirono la costituzione di reti politiche femminili tramite le quali le esiliate condivisero linguaggi e contenuti politici.

Carmen Gonzáles Canalejo riconsidera l'idea generale che gli esiliati dell'avvento del franchismo fossero soprattutto uomini e mostra che il movimento di popolazione verso l'esilio nei campi della Francia meridionale (1939-1945) fu un fenomeno di massa, femminile e maschile. Dallo studio di testimonianze orali e lettere di donne esiliate emerge che le condizioni in cui le donne vivevano nelle baracche dei campi rifugiati francesi erano al limite della sopravvivenza e che l'aiuto di gruppi di volontarie dalla Croce Rossa Internazionale alla Lega delle Donne Francesi che appoggiavano la questione spagnola favorirono la costituzione di una rete di sostegno femminile che aiutava le donne a trovare lavoro, un posto per abitare fuori dal campo e a ritrovare i familiari.

La ricerca delle "imbarcazioni dell'esilio" che permettevano la fuga dall'Europa verso le Americhe, come avvenne per la repubblicana Elena Gómez de la Serna y Fojo che partecipò attivamente alla rivista *Eva* fino a diventare la direttrice, è raccontata da Haydée Ahumada Peña. Tra i paesi che accolsero donne esiliate spagnole, come racconta Sofía Rodríguez López, si annoverano anche l'Algeria, il Marocco e Cuba paesi nei quali Carmen Tortosa fu impegnata nel Soccorso Rosso, con il Partito Comunista e con la Unione delle Donne Spagnole. María Dolores Ramos Palomo si concentra sulle memorie scritte di due militanti libertarie, Sara Berenguer e Federica Montseny dalle quali emerge una testimonianza personale della diaspora, del dolore esperito e della lotta per la sopravvivenza intrapresa, ma anche il suo forte impegno nella lotta antifascista sia in Francia che in altri paesi.

In sostanza il libro contiene materiali molto informativi e mostra non semplicemente le traiettorie di vita di donne politicizzate ma anche come i legami e le reti transnazionali hanno favorito la crescita di coscienza politica e organizzativa di movimenti femminili e femministi in un'ampia area geopolitica. Se di una pecca si può parlare si potrebbe evidenziare che non tutti gli autori condividono una medesima lente concettuale poiché alcuni saggi parlano di patriarcato come approccio politico alla oppressione femminile e altri non vi accennano. Questo però mostra che anche da una spigolatura di diversi approcci emerge l'importanza della nascita di movimenti sociali femminili e reti femministe al di là del modo di interpretarli. Se dunque in Italia il termine femminismo erroneamente appare a volte anacronistico, desueto, nei paesi ispanofoni e della penisola iberica risulta oggi essere un tema fondante per le analisi di una possibile cittadinanza democratica.

Francesca DECLICH

Università di Urbino

francesca.declich@uniurb.it